

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Bernasconi allo Spettatore

Scrive Soffici di Bernasconi... «L'arte del Bernasconi è... un'arte la quale partendo dall'amorosa, intima, appassionata osservazione della natura, arriva spontaneamente allo stile ed a quella umanità che sola fa vivere le opere nei secoli. Vi arriva mediante una tecnica, che non ha perciò nulla di stravagante, ancorché la sua complessità e squisitezze sia tale da fare del dipinto un soggetto prezioso insieme e solido come le antiche tavole. L'unità che è armonia e atmosfera, a un tempo sensibile e lirica, domina, poi, in tutto; sì che nessun elemento dell'opera, ricco colore, forza di chiari e di scuri, accentuazione di volumi e di piani, serba alcun residuo di materialità grezze e inespressive; ma ogni cosa si eleva concordemente a formare un insieme di pura spiritualità».

È un giudizio che si può sottoscrivere senza dubbi; come altrettanto convincente è l'osservazione che attribuisce l'*inferiorità* della fama all'opera non soltanto alle singolari qualità dell'uomo, ritroso e solitario; ma più al valore essenziale della sua pittura la quale, fatta come ogni grande cosa del bello e del semplice, ha bisogno non del frettoloso sguardo dei distratti, che non giunge in profondità; ma dell'amorosa contemplazione, che è dei pochi, e cresce col tempo.

Certo Bernasconi, come asserisce Soffici, è tra i maggiori del tempo, anche se non a tutti è dato conoscerlo; ed è pienamente radicato in una grande tradizione... «l'aria... il sentimento... lo stile sono quelli caratteristici di tutta la tradizione lombarda. Da Leonardo a Luini, da Crespi a Ranzoni – e anche a Rosso – questa è la parentela ascendente che si ravvisa nell'opera del Bernasconi, ornata, perciò, di bellezza antica nello stesso tempo che modernissima».

Soffici, come Bernasconi, fu di quelli che, per reagire alla decadenza della pittura italiana dell'ultimo Ottocento, si recarono a

Parigi. E là, dice, ognuno di noi ritrovò la sua tradizione, che là importata si era mantenuta viva ed operante. E mentre il Soffici, toscano avventuroso e realistico, si rifece al primo postimpressionismo, il lombardo Bernasconi, nella scuola di quel Carrière che dava alla forma la morbidezza del chiaro-scuro, ritrovò «la famiglia pittorica leonardesca».

La personale ordinata allo Spettatore è una occasione felice per i concittadini, che hanno la possibilità di avvicinare una delle vette più alte della pittura italiana. I quadri esposti informano esaurientemente dei vari aspetti della personalità di Bernasconi dalla resa dei paesaggi a quella dei fiori, alla plasticità delle figure. Ci si può soffermare dinanzi a opere nelle quali la fusione di sentimento e stile enuclea una forma definitiva ed unica, insostituibile.

In «La Provincia pavese», 19 novembre 1950.